

LA COPERTINA

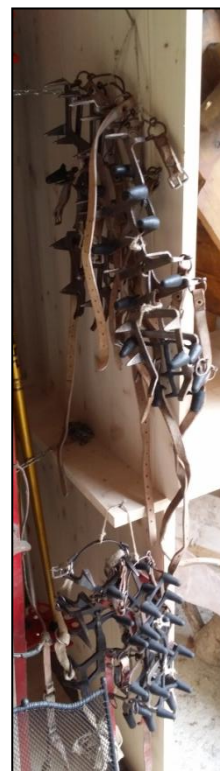
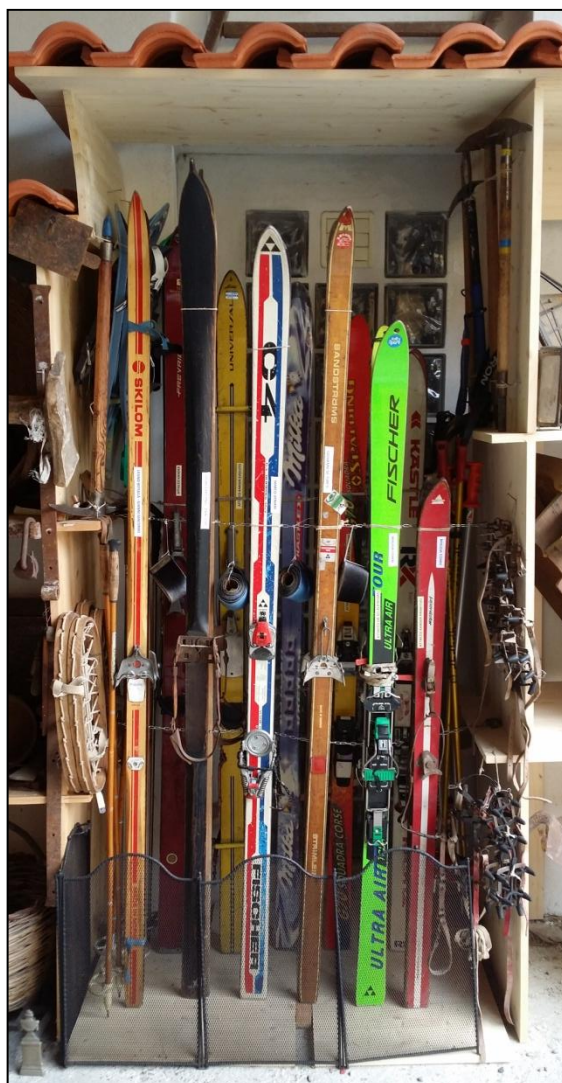
de

LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Numero 3 del mese di Marzo 2018, anno VI



DEPOSITO SCI

Dopo la mostra "La montagna (S)conosciuta" si è proceduto ad un completo riordino delle attrezzature da montagna già in possesso del Museo e di quelle numerose che sono state esposte e poi cortesemente donate. Si è così realizzato nella "Stanza che Stanza non è" un vero e proprio deposito sci, sulla falsa riga di quelli che si incontrano nei rifugi alpini, per un'ordinata collocazione di sci, ramponi, piccozze e racchette da neve, attrezzi tutti opportunamente etichettati ed inventariati, secondo lo standard del Museo.



Il gigantesco e modernissimo deposito sci di Plan de Corones in Alto Adige, ai piedi delle piste.

AVVISO IMPORTANTE

Come noto, l'indirizzo del sito del museo è " www.museoappenzeller.it ".

Il software utilizzato si avvale della tecnologia flash, che attualmente non è supportata dai sistemi operativi dei tablet e smartphone, per cui, aprendo il sito su questi dispositivi, lo si vede in modo testuale e quindi non utilizzabile. Non è prevista la conversione a breve.

In ogni caso, per poter visualizzare il sito anche con questi sistemi operativi, è sufficiente aprirlo utilizzando il browser PUFFIN, scaricabile gratuitamente dai "negozi" dei dispositivi, che supporta in modo nativo la tecnologia flash e che tra l'altro ha una navigazione affidabile e veloce.

Buona navigazione ovunque sul sito del museo!



- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 3 del Marzo 2018, anno VI; la tiratura di questo mese è di 1.513 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 52.494 fratelli (inventario al 28 Febbraio 2018)!



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 3 del mese di Marzo 2018, anno VI

IL NUOVO CAMPO DI BATTAGLIA

"Anche il mio nuovo maestro mi piace, dopo questa mattina. Durante l'entrata, mentre egli era già seduto al suo posto, s'affacciava di tanto in tanto alla porta della classe qualcuno dei suoi scolari dell'anno scorso, per salutarlo; s'affacciavano, passando, e lo salutavano: - Buongiorno, signor maestro. - Buon giorno, signor Perboni; - alcuni entravano, gli toccavano la mano e scappavano. Si vedeva che gli volevano bene e che avrebbero voluto tornare con lui. Egli rispondeva: - Buon giorno, - stringeva le mani che gli porgevano; ma non guardava nessuno, ad ogni saluto rimaneva serio, con la sua ruga diritta sulla fronte, voltato verso la finestra, e guardava il tetto della casa di faccia, e invece di rallegrarsi di quei saluti, pareva che ne soffrisse. Poi guardava noi, l'uno dopo l'altro, attento. Dettando, discese a passeggiare in mezzo ai banchi, e visto un ragazzo che aveva il viso tutto rosso di bollicine, smise di dettare, gli prese il viso fra le mani e lo guardò; poi gli domandò che cos'aveva e gli posò una mano sulla fronte per sentir s'era calda. In quel mentre, un ragazzo dietro di lui si rizzò sul banco e si mise a fare la marionetta. Egli si voltò tutt'a un tratto; il ragazzo risedette d'un colpo, e restò lì, col capo basso, ad aspettare il castigo. Il maestro gli pose una mano sul capo e gli disse: - Non lo far più. - Nient'altro. Tornò al tavolino e finì di dettare. Finito di dettare, ci guardò un momento in silenzio; poi disse adagio adagio, con la sua voce grossa, ma buona: - Sentite. Abbiamo un anno da passare insieme. Vediamo di passarlo bene. Studiate e siate buoni. Io non ho famiglia. La mia famiglia siete voi. Avevo ancora mia madre l'anno scorso: mi è morta. Son rimasto solo. Non ho più che voi al mondo, non ho più altro affetto, altro pensiero che voi. Voi dovrete essere i miei figliuoli. Io vi voglio bene, bisogna che vogliate bene a me. Non voglio aver da punire nessuno. Mostratemi che siete ragazzi di cuore; la nostra scuola sarà una famiglia e voi sarete la mia consolazione e la mia alterezza. Non vi domando una promessa a parole; son certo che, nel vostro cuore, m'avete già detto di sì. E vi ringrazio. - In quel punto entrò il bidello a dare il *finis*. Uscimmo tutti dai banchi zitti zitti. Il ragazzo che s'era rizzato sul banco s'accostò al maestro, e gli disse con voce tremante: - Signor maestro, mi perdoni. - Il maestro lo baciò in fronte e gli disse: - Va', figliuol mio".

(Edmondo De Amicis, Cuore)

Dai giornali di queste ultime settimane:

Cagliari: Un quattordicenne si è scagliato contro una docente che lo aveva rimproverato perché stava usando il cellulare. Il pugno sferrato al viso dell'insegnante è stato così violento che la donna è caduta a terra ed ha perso conoscenza.

Foggia: Un professore che aveva rimproverato un alunno di 11 anni è stato aggredito dal padre di questi. Colpito con un pugno alla testa e, una volta a terra, ripetutamente preso a calci all'addome, il professore ha avuto una prognosi di trenta giorni a causa dei diversi traumi riportati.

Caserta: Uno studente di 17 anni ha accoltellato in classe davanti ai compagni, sfregiandole il volto, la professoressa che voleva interrogarlo per fargli recuperare un'insufficienza.

Interrompo l'elenco (i commenti sono superflui, specie dopo aver letto il brano introduttivo) solo per mancanza di spazio e certo - e purtroppo - non per mancanza di materiale.

Liborio Rinaldi

PS Nell'ultimo numero de La Voce avevamo fatto un caldo appello al senso di responsabilità dei diciottenni per invitarli ad andare a votare; ora leggiamo che numerose scuole proprio il 4 Marzo andranno allegramente in gita scolastica, non **cancellabile** perché programmata da tempo. Di questo passo, **canceleremo** il senso civico e fors'anche la democrazia.

L'approfondimento del mese: **Le molte facce della scuola italiana**

Mentre le indagini sul livello di preparazione scolastica dei nostri quindicenni danno risultati sconcertanti rispetto agli studenti di tutto il resto del mondo, malgrado le eccellenze di quelli di Bolzano, Trento e Lombardia, una indagine del progetto Erasmus¹ ha constatato che al termine dei sei mesi di prova degli *stage* all'estero, è assunto a tempo indeterminato ben il 51% degli studenti italiani contro una media europea del 30%.

Oggi sono oltre 250mila gli italiani che hanno cominciato a lavorare all'estero dall'età di venticinque anni con un inglese fluente e con ottimi voti in una laurea specialistica in ingegneria, marketing, medicina, economia, risorse umane, controllo qualità o gestione di progetti.

Il 70% dei giovani tra i 18 ed i 32 anni è convinto di dover andare a cercare lavoro all'estero per mancanza di opportunità in patria o semplicemente per ottenere migliori condizioni di vita. Questo, se da un lato dimostra la buona qualità della preparazione delle nostre Università, dall'altro evidenzia anche l'incapacità italiana di trattenere i migliori "cervelli" e quindi di mettere a frutto l'investimento fatto per la loro preparazione, cosa che tutta l'Europa adesso ci riconosce.

La vocazione internazionale dei nostri giovani è anche sottolineata dagli oltre 41mila studenti che stanno partecipando al progetto Erasmus, che permette di studiare all'estero sviluppando una coscienza ed un entusiasmo per l'Europa che gli adulti sembrano aver perso, contro gli oltre 20mila di altri paesi che stanno frequentando i corsi nelle nostre università.

Se l'università va bene, questo non ci deve distogliere dalla necessità di migliorare anche la qualità della preparazione dei ragazzi, perché questo poi permetterà loro di aumentare la possibilità di lavorare in patria. Nel frattempo sorprende scoprire che mentre tanti desiderano andare a lavorare all'estero, ci siano altrettanti se non di più che non accettano posti di lavoro lontani da casa e così lasciano scoperti migliaia di posti di lavoro specializzati.

Per migliorare la situazione, un gruppo di esperti ha elaborato una serie di proposte innovative, tra cui: *Dotare ogni scuola di un pedagogo per assistere studenti, famiglie e insegnanti nelle situazioni difficili; potenziare i laboratori scolastici in modo da usarli pienamente; dare una formazione evoluta in informatica; dare più spazio all'Arte per allargare lo spirito critico; connettere in un'unica rete scuola, insegnanti, genitori e studenti; eliminare le tasse e le spese scolastiche a chi non se le può permettere; insegnare i rudimenti del diritto, dell'economia e del mercato del lavoro; insegnare a lavorare per progetti e a sviluppare iniziative e invenzioni; organizzare l'aggiornamento continuo degli insegnanti per renderli sempre più adeguati anche nel modo di insegnare la loro materia.*

Infine non bisogna dimenticare il vecchio detto: *mens sana in corpore sano*, per cui, soprattutto i genitori, devono insegnare ai loro figli a gestire il tempo sia di studio sia libero, perché abbiano adeguate ore di sonno, facciano attività compatibili col proprio fisico, sviluppino interessi personali, e così forse miglioreranno anche la loro capacità di disciplina.

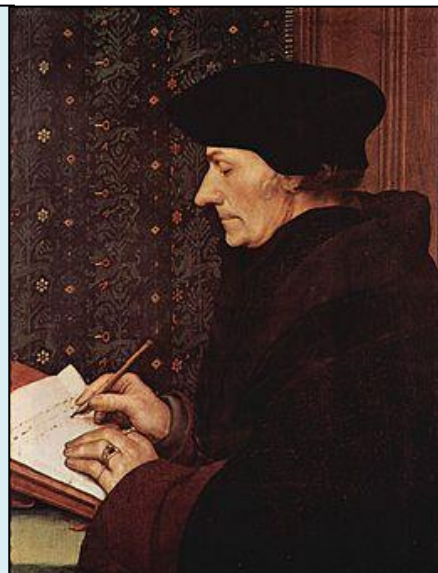
1) Il programma Erasmus, acronimo di *European Region Action Scheme for the Mobility of University Students*, è un programma di mobilità studentesca dell'Unione europea, creato nel 1987.

Prende il nome da Erasmo da Rotterdam (1469 - 1536), filosofo, umanista e teologo olandese. La sua opera più famosa è "L'elogio della follia".

In quest'opera molto complessa ed altrettanto corposa, è la Follia personificata a parlare in prima persona e a fare l'elogio di se stessa di fronte ad un pubblico che appare molto divertito.

La vita non è altro che una commedia dove ciascuno recita una sua parte, non ha alcuna consistenza e il saggio che volesse mostrare l'autentica realtà delle cose farebbe la figura dell'insensato.

A destra: Erasmo ritratto dal pittore Hans Holbein il Giovane (1497 - 1543), che illustrò anche varie edizioni de "La follia".



TANTE STORIE ATTORNO AL LOGO DEL MUSEO: terza parte

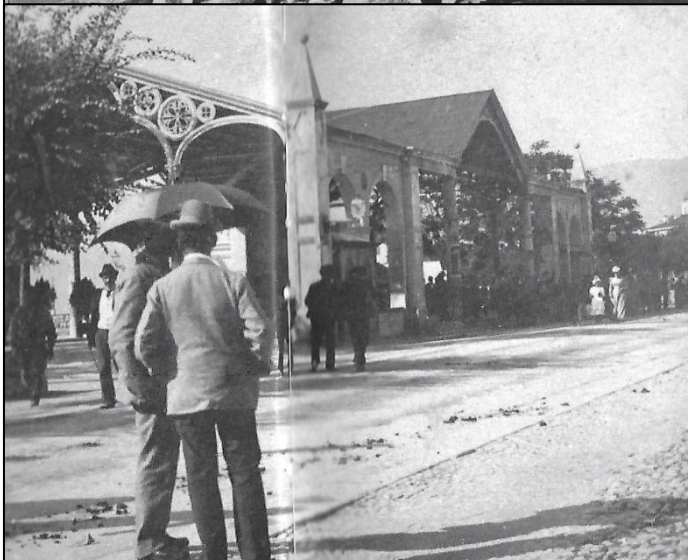
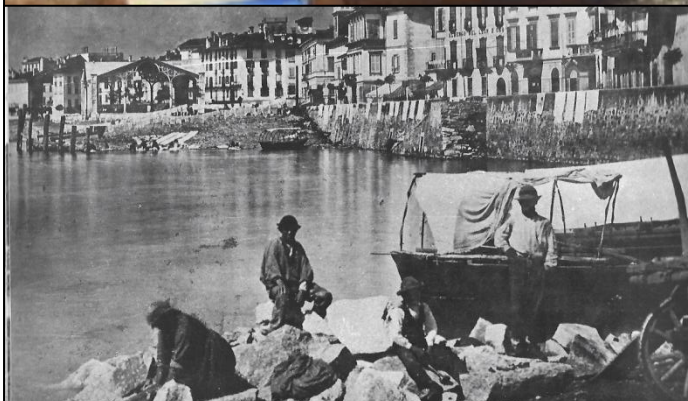


Foto tratte dal bellissimo volume del Museo "La fotografia sul Lago Maggiore 1840 - 1890" di Enzo Azzoni.

Tante storie si possono raccontare attorno al logo del Museo: profondo vaso di Pandora¹ (ma ripieno di bene e non di male), le vicende ad esso legate sono come le ciliegie, una attira l'altra e non si finirebbe mai di parlarne, imprigionati in una Matrioska² senza fine.

Questo mese vogliamo dedicarci, dopo la colonna (numero di Gennaio de La Voce) ed il cannone (numero di Febbraio), a quella che è chiamata sbrigativamente la "tettoia", e cioè a quella grande struttura in ferro e rame che si trova al centro del lungo lago di Intra.

Fino alla metà del 1800, Intra non aveva un porto. I piroscafi a ruota si avvicinavano alla riva e le merci e le persone erano trasbordate a terra ricorrendo alle barche.

Crescendo il volume delle merci ed il numero dei passeggeri, che giungevano anche dalla sponda lombarda, allora impero austro-ungarico, dopo un primo tentativo di realizzazione di un porto, che franò quasi subito nelle acque del lago, si realizzò un approdo per i battelli, che successivamente venne coperto dall'attuale tettoia in rame, che appoggia su colonne in granito e ferro, il tutto realizzato in un armonioso stile liberty.

Vennero poi realizzati dei piccoli manufatti (uffici, servizi igienici) e la tettoia si trasformò in un affollato luogo non solo di scambi commerciali, ma anche di ritrovo.

Per carnevale la struttura veniva chiusa con tavolati in legno e trasformata in un'affollatissima sala da ballo, chiamata scherzosamente il "trapulùn", forse perché fungeva da trappola per le ragazze che lì si recavano per dimenticare per una volta la severità della vita.

1) *Vaso di Pandora*. Secondo Esiodo, che visse circa nel VII° secolo a.C., Zeus regalò alla giovinetta Pandora un vaso, ordinandole di tenerlo sempre ben chiuso. Ma - si sa - la curiosità è femmina e la fanciullo lo aprì: non l'avesse mai fatto! Il vaso conteneva ogni tipo di male: questi si sparsero per il mondo, introducendo nella vita degli uomini, fino a quel momento felice, la pazzia, le malattie, la vecchiaia ed altre simili amenità. In un secondo momento dal vaso uscì anche la speranza, a donare un barlume di luce. Sia stata Pandora o sia stata Eva, *sembrirebbe comunque sempre una donna la causa di tutti i mali!* (A lato: Pandora, dell'accademico francese Jules Joseph Lefebvre, 1836 - 1912).

2) *Matrioska*. E' una serie di bambole in legno, tipiche della tradizione russa. La più grande è chiamata madre (il nome russo deriva dal latino *mater*) e via via contiene bambole sempre più piccole, fino ad arrivare all'ultima, che non si può aprire, chiamata seme. La simbologia legata a questa serie di bambole è ricchissima (fertilità, i vari strati dell'io e così via).



LA MONTAGNA (S)CONOSCIUTA: IL TROFEO MEZZALAMA

La mostra chiusa l'8 di Dicembre ha lasciato una lunga serie di riscontri e di commenti, che perdurano ancora oggi, a distanza di due mesi. Ciò ci fa molto piacere, stimolandoci così a proseguire su questo modo di fare cultura, aprendo il Museo al mondo esterno con argomenti sempre più vari ed iniziative anche piuttosto atipiche.

Molte domande sono state poste dai visitatori su aspetti della montagna che - come suggeriva il titolo della mostra - ai più erano sconosciuti, come ad esempio il "Trofeo Mezzalama".

Questa gara internazionale d'alta montagna nacque nel 1933 e fu dedicata all'alpinista Ottorino Mezzalama, che aveva aperto negli anni 1930 un'alta via dell'intero arco alpino, morendo poi a Vipiteno sotto una valanga.

La storia del Trofeo, piuttosto movimentata sia per il grande onere organizzativo che comporta, sia per le dure e volubili condizioni meteo in alta quota, si divide in tre periodi separati da lunghe interruzioni (6 edizioni dal 1933 al 1938, quattro edizioni dal 1971 al 1978, poi dal 1997 con cadenza biennale).

Rispetto alle prime edizioni sono state mantenute le squadre di tre componenti ed è stato allungato il percorso partendo da Breuil Cervinia ed arrivando a Gressoney; sono stati poi proibiti gli sci da fondo.



Antonio Pagnoncelli, ritratto in visita alla mostra. L'alpinista, socio della sezione C.A.I. di Varese dal 1961, ha collaborato con l'organizzazione del Mezzalama nella prima edizione del dopoguerra del 1971 come "capo settore" con il compito di segnalazione del percorso con bandierine nei punti strategici e di soccorso nel tratto rifugio Quintino Sella - Naso del Lyskamm; era posizionato il giorno della gara in vetta al "Naso" con sei Alpini di leva addetti a far funzionare una mastodontica ricetrasmittente.



Brigida Combi, deceduta nel 2016, cui era stata dedicata un'intera sezione della mostra.

Alpinista e sci-alpinista, socia della sezione C.A.I. di Omegna (VCO), è stata la prima donna (insieme a due sue compagne) a partecipare al Trofeo Mezzalama nella IX edizione del 1975, ottenendo una deroga al regolamento, che prevedeva una partecipazione solo maschile.

Qui è ritratta in prossimità del bivacco Combi - Lanza, situato a 2.420 m. nell'alta Alpe Devero (Val d'Ossola), punto d'appoggio per scendere a Binn in Svizzera.

Il bivacco è dedicato ai giovani alpinisti Luigi Combi, detto Sip (fratello di Brigida), e Piero Lanza, entrambi deceduti a seguito di un incidente sul canalone Marinelli il 19 luglio 1970.



Il profilo altimetrico della competizione, giunta nel 2017 alla XXI° edizione: 32 chilometri sulle cime del Monte Rosa a 4.000 metri d'altezza, percorsi in circa 5 ore!

STRANE MACCHINE



Vogliamo parlare di due "strane macchine" che suscitano l'interesse e la curiosità dei visitatori del Museo.

Una si trova, insieme ad altre apparecchiature sanitarie, ne "La Stanza della Trasparenza" ed all'apparenza è molto inquietante, perché ricorda molto una sedia elettrica. In realtà è una stranissima apparecchiatura che veniva utilizzata negli anni del 1980 per la determinazione delle allergie (*incredibile dictu*). Il paziente veniva legato alla sedia e doveva fare forza con la gamba, legata anch'essa con una robusta cinghia. I dati venivano registrati su un *computer* (uno dei primi che iniziavano a diffondersi, ancora con la memoria non su *hard disk* ma su *floppy* da 3 pollici e un quarto). Fatte assumere al paziente alcune pastiglie, si ripeteva l'esame e dal confronto dei dati il *computer* determinava (!) il tipo di allergia.

Nella figura di sinistra si vede la sedia: il *computer* è posto sullo schienale ovviamente solo per problemi di spazio. Nella figura sottostante si vede invece il legaccio da applicare alla gamba del paziente.



La seconda strana macchina è invece di tutt'altro genere: si tratta della famosa "gogna" medioevale, di cui abbiamo già diffusamente parlato nel numero di Luglio 2017 de "La Voce".

Non si tratta ovviamente di un reperto storico, bensì di una fedele ricostruzione (ma per chi volesse sperimentarla, perfettamente funzionante!) realizzata per gioco da alcuni amici del Museo, che poi hanno pensato bene di donarlo allo stesso, onde suscitare nei visitatori curiosità (non scevra di qualche brivido!) e desiderio di approfondire l'argomento.

Oggi, che la gogna in legno non esiste più, assistiamo sempre più spesso alla cosiddetta "gogna mediatica", ben più micidiale di quella d'un tempo, quando spesso in malafede e a scopi di bassa cucina politica viene sbattuto in prima pagina il "mostro" e cioè l'avversario politico con notizie spudoratamente false ma credibili, al solo scopo di distruggerne la reputazione.



LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 3 del mese di Marzo 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

VINCENZO MELECA



Vincenzo Meleca presso le isole Svalbard.

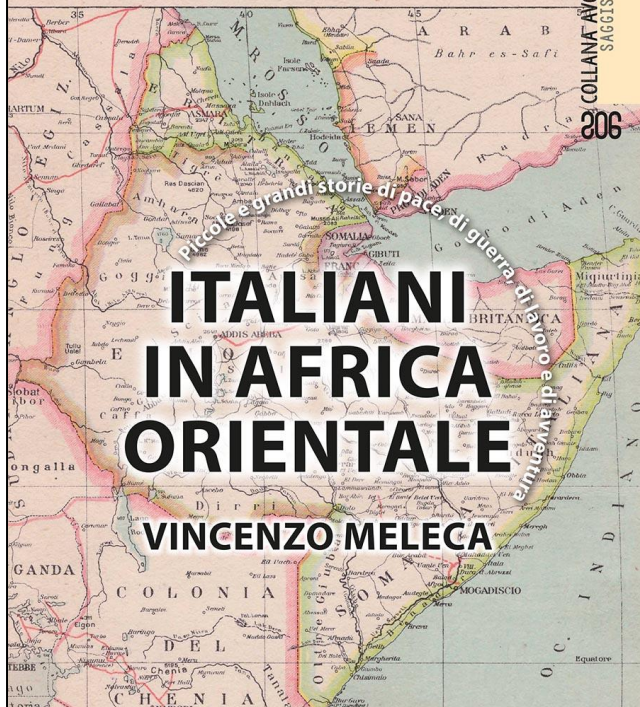
Le isole Svalbard formano l'omonimo arcipelago del mare Glaciale Artico; sono la parte più settentrionale della Norvegia e vengono considerate le terre abitate più a nord del la terra.

Sono quasi completamente coperte da ghiacciai, da cui il nome (Svalbard vuol dire "Costa fredda").

Il simbolo delle isole è l'orso polare.

L'AFRICA ORIENTALE

ETIOPIA - SOMALIA - ERITREA



Sull'argomento il Museo ha anche l'ottimo libro del generale Giovanni Messe "Come finì la guerra d'Africa", Rizzoli, 1946 e due interessantissime cartine: "La colonia eritrea", del 1895, e "Africa orientale italiana", del 1911.

Vincenzo Meleca, avvocato giuslavorista con una ultraventennale esperienza di gestione delle risorse umane nelle aziende, ha utilizzato la sua conoscenza del diritto del lavoro per scrivere una decina di testi e numerosissimi articoli in materia giuslavoristica e di gestione delle risorse umane.

La sua passione per i viaggi e per la storia italiana (in particolare quella militare), unitamente all'essere giornalista pubblicista e ufficiale in congedo dell'Esercito, l'hanno portato a scrivere anche numerosi articoli e servizi (in particolare dopo le due missioni dei nostri contingenti in Afghanistan e in Libano), nonché, per la Greco&Greco Editori, tre romanzi ("L'ombra dell'aquila", "Una fine, un inizio", "Il paradiso all'ombra delle spade"), due libri di viaggio ("Ritorno a Dahlak Kebir" e "Arcipelago Dahlak"), nonché quattro testi a carattere storico ("Storie di uomini di navi e di guerra nel Mar delle Dahlak", "Strani Italiani", assieme a Valeria Isacchini, "Il potere nucleare delle Forze Armate Italiane (1954-1992)" e "I carri armati poco conosciuti del Regio Esercito", prototipi, piccole serie e carri esteri, quest'ultimo per TraccePerLaMeta Edizioni).

Di recentissima pubblicazione è il libro, dal titolo peraltro molto riduttivo, data la vastità degli argomenti trattati: "Italiani in Africa Orientale".

LA VOCE DALLO SPAZIO

del numero 3 del mese di Marzo 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

La piaga dell'inquinamento luminoso.

Molti anni fa, da vecchio e convinto astrofilo, fui uno dei primi, almeno qui nel nord Italia, ad intraprendere una battaglia ideologica contro il dilagante e sempre crescente fenomeno dell'inquinamento luminoso, che purtroppo già negli anni '70 iniziava a dare segni devastanti in tutta Italia.

Ma cos'è l'inquinamento luminoso, e che cosa provoca? Sappiamo dai mass media che esistono diversi tipi di inquinamento ambientale, come quello atmosferico, dovuto alle polveri sottili ed ai gas prodotti da combustioni di motori o da impianti di riscaldamento ed altro, e conosciamo anche altre fonti di inquinamento come quelle del rumore e dei vari generi di rifiuti urbani ed industriali, ma poco si legge sui giornali o poco si sente discutere dell'inquinamento luminoso, che subdolamente ha preso il sopravvento negli ultimi decenni per diverse ragioni.

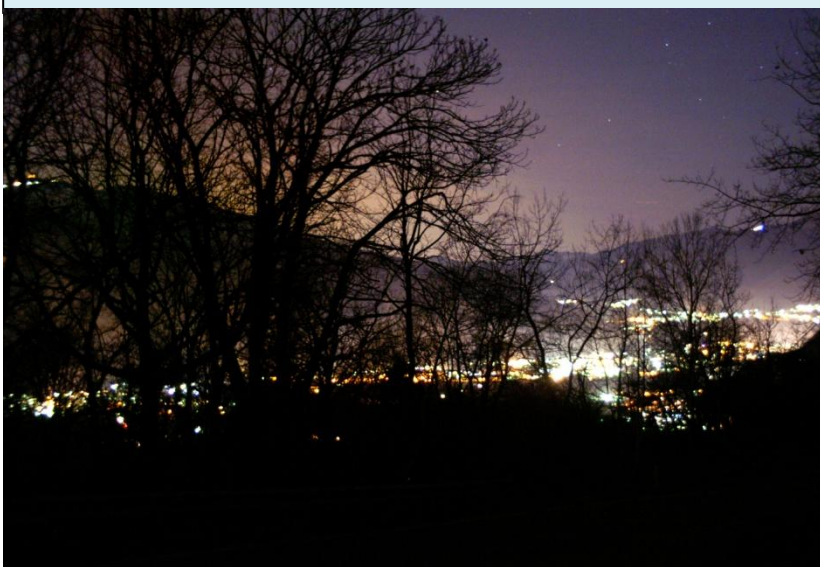
L'inquinamento luminoso, il cui acronimo è I.L., è un fenomeno molto sentito dagli ambientalisti, dei quali ho fatto parte per diversi anni, e con i quali ho tentato di sensibilizzare l'attenzione e le istituzioni pubbliche, ottenendo purtroppo quasi sempre indifferenza.

D'altra parte si può capire perché i privati cittadini e gli enti pubblici ogni anno aumentino l'installazione di fonti di luce artificiale con lampioni di ogni tipo e molto spesso senza una vera necessità, perché negli ultimi decenni il tasso di delinquenza, o perlomeno la sua percezione, è aumentato, sino a spingere a dover illuminare qualunque zona buia, ritenendo così di raggiungere una maggior sicurezza.

L'illuminazione artificiale, che non viene creata quindi dal sorgere del sole all'alba, è causa di una devastazione del cosiddetto ciclo circadiano, che è il succedersi del metabolismo animale ed umano, che si elabora durante le ore di luce e di buio naturale, in relazione alle ore di riposo al buio della notte e di attività con la luce solare. Questo problema interessa anche tutta la vegetazione esistente sulla terra, poiché pure i vegetali, essendo anch'essi esseri viventi, sono sensibili allo svolgimento del ciclo circadiano.

Quindi stiamo parlando di un problema che, pur se poco discusso, assume la massima importanza.

A questo proposito è provato che molte specie animali, soprattutto nelle aree molto antropizzate, sono sconvolte dalla presenza di luci artificiali durante le migrazioni, come nel caso di volatili non stanziali presso zone di massima illuminazione cittadina, o presso aeroporti ed industrie. L'illuminazione incontrollata porta spesso a modificare negativamente la riproduzione animale ed è devastante anche per l'azione dei predatori notturni, perché questi debbono modificare troppo le abitudini innate da sempre per procacciarsi il cibo.



Nella foto accanto, scattata con solo pochi secondi di posa, si può vedere la piana di Fondotoce (Verbania) ripresa dall'Alpe Ompio (circa 1000 m.s.l.m.), che fortunatamente è ancora un sito privo di luci artificiali, essendo già Parco Valgrande.

Questa immagine, risalente già al Gennaio 2008, rende l'idea di quante inutili e dannose luci vengano utilizzate tutte le notti, mentre sarebbe sufficiente diminuirle a livelli più ragionevoli, sia per il sito, sia per la natura che ci vive, uomini e animali compresi.

Anche i vegetali, da sempre vissuti in un ambiente con luce e buio naturali, debbono adeguarsi agli insensati mutamenti indotti da noi umani, presi come siamo da eccessive manie persecutorie, dettate sia dall'arcaica paura del buio, sia dall'eccessivo verificarsi di reati come furti e rapine. Quest'ultimo motivo sarebbe la giustificazione per spingere il cittadino ad incrementare l'illuminazione privata e pubblica, se non fosse che i dati statistici rivelano da molto tempo che i reati come furti e rapine avvengono maggiormente con la presenza di luci, che favoriscono i lestofanti ad agire con minor difficoltà. Non è una mia fisima, ma è la realtà provata da criminologi e sociologi.

L'illuminazione artificiale sconvolge anche il nostro ciclo circadiano e molte patologie nascono anche dal trascorrere nottate intere svegli, sia per turnazioni per motivi di lavoro, oppure per un desiderio autodistruttivo per sballarsi in discoteca, accompagnando la veglia forzata ed innaturale con dannose abitudini, come l'alcoolismo e l'assunzione di sostanze tossiche per costringere l'organismo a stare sveglio a tutti i costi.

Ma oltre al danno biologico a vegetali, animali ed umani, l'illuminazione artificiale va a disturbare sempre più anche la possibilità di contemplare e magari registrare con foto e filmati i fenomeni celesti.

Basti pensare che fino a 15-20 anni fa, quando mi recavo in altura per fotografare asterismi celesti, dove non c'era illuminazione, in fotografia il cielo risultava ancora blu scuro e le stelle ben contrastate, mentre in questi ultimi anni lo stesso cielo, pervaso sempre più da lumi attorno, risulta di un colore rossastro, con molto meno contrasto degli astri e con sempre maggior possibilità di non riconoscere più i fenomeni astronomici.

Da anni sono in contatto con l'associazione italiana Cielo Buio gestita da valenti astrofili ed ho collaborato con la periodica azione di "Mi illumino di meno" promossa da molti anni dalla trasmissione RAI Caterpillar, e recentemente sostenuta anche da diversi comuni del Verbano.

Purtroppo la lotta contro l'I.L. risulta sempre più la classica sfida di don Chisciotte contro i mulini a vento, sia per l'insensibilità delle istituzioni, sia per i cospicui interessi legati alla distribuzione di apparecchiature lumino-tecniche, oltre che per la già citata arcaica paura del buio.

Già diversi anni fa si ipotizzava di sostituire i lampioni che illuminano anche verso l'alto con diffusori sagomati che illuminino solo verso terra, permettendo ancora di distinguere e fotografare le stelle. Alcuni comuni lo hanno fatto, ma non dappertutto. Ultimamente in molti paesi sono state sostituite le vecchie lampade con quelle a Led, ma solo per questioni di risparmio energetico e con il risultato che dal punto di vista fotografico e contemplativo celeste risultano ugualmente dannose come tipo di emissione luminosa.

Comunque la lotta contro l'I.L. continuerà senza tregua, per poter ripetere ciò che disse Dante Alighieri nella sua immortale Divina Commedia quando stava per uscire dall'inferno: "E quindi uscimmo a riveder le stelle".

per info o altro sull'argomento scrivete alla redazione o a walterschemmari@alice.it

Come noto, il Museo ha sede a Bodio Lomnago, sul lago di Varese. Il paese da anni ha installato nel centro storico un'illuminazione "vintage", che produce un'atmosfera molto particolare. Negli anni è cambiata la tipologia dei punti luce, con l'obiettivo di ridurre l'inquinamento luminoso. Nelle foto: la chiesa di Lomnago, durante la storica nevicata del 2006, con il primo tipo di illuminazione, e i pali attuali, con la lampada inserita nel cappellotto e addirittura priva di vetri, per impedire l'irradiazione della luce verso l'alto e la sua diffusione.



LA VOCE DI DANTE

del numero 3 del mese di Marzo 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Ottavio Brigandi prosegue ad illustrare per i lettori de La Voce i canti e i personaggi della Divina Commedia. Ricordiamo gli imperdibili appuntamenti del mese di Marzo:

- sabato 3 alle ore 17 presso la biblioteca civica di Luino: "L'offesa e il perdono": conferenza - spettacolo sul canto V del Purgatorio con il gruppo di lettura "Alimenti Letterari"
- venerdì 9 alle ore 16.30 presso l'Università popolare di Moncalieri (TO), per conto dell'associazione Akathistos: conferenza sul canto XI del Purgatorio
- venerdì 23 alle ore 18 presso l'Istituto Addolorata di Via Bernardino Luini 9 a Varese, per conto dell'Associazione Akathistos: conferenza sulla visione dantesca dello spazio e del tempo



Maschere tragica e comica, mosaico 100 d.C.
Roma, Musei Capitolini

Il teatro, come lo conosciamo noi, dipende dalla straordinaria esperienza della cultura greca antica, la quale ha inventato i ben noti generi della commedia e della tragedia (solo per citarne due). La fine della romanità e l'avvento del cristianesimo segnano la caduta di queste forme d'arte e la loro sostituzione con altre; nel medioevo europeo diventa così fondamentale il dramma sacro, in cui si mettono in scena episodi della Bibbia e dei Vangeli sui sagrati delle chiese e nelle piazze. Questo è il tipo di teatro che Dante può avere visto, mentre la sua quasi completa "ignoranza" della cultura greca si intuisce già dal titolo del capolavoro: "Commedia", che per lui significa "opera in stile umile". Solo dopo la morte di Dante avviene la piena riscoperta della cultura classica, tanto che la parola "commedia" torna a significare "rappresentazione teatrale comica" e il titolo dell'opera

dantesca ottiene l'aggettivo "Divina", per premiarne i sublimi contenuti e per non creare equivoci.



Dante e Virgilio ascoltano
i morti di morte violenta («Purg.» V)
sec. XIV - Oxford, Bodleian Library

Può esistere un modo di fare teatro coi testi di Dante senza violare la cultura del poeta? Da un paio d'anni sto proponendo una mia interpretazione a riguardo. Lo scorso aprile 2017 infatti ho tenuto una "conferenza-spettacolo" sul canto di Farinata degli Uberti, coadiuvato dagli agguerriti ed appassionati membri del gruppo di lettura "Alimenti letterari" della Biblioteca Civica di Luino (di cui io stesso faccio parte). Poiché l'iniziativa ha avuto successo, abbiamo deciso di allestire (3 Marzo a Luino) una nuova "conferenza - spettacolo" che riguarda questa volta il canto quinto del "Purgatorio", uno dei più drammatici del poema grazie all'umile e grandiosa figura di Pia de' Tolomei, capace nei secoli di ispirare pezzi teatrali, opere liriche ed anche opere rock. La nuova iniziativa prevede una completa introduzione al canto quinto (a mia cura), seguita da una lettura a più voci del canto stesso (a cura del gruppo di lettura "Ali-

menti Letterari") con accompagnamento canoro e musicale (a cura del musicista Claudio Mella). Ognuno dei personaggi danteschi sarà incarnato da una voce diversa, mettendo così in luce la forte componente "teatrale" insita nel testo.



Comune di Luino



Biblioteca Civica "Villa Hozzy"

L'OFFESA E IL PERDONO

CONFERENZA-SPETTACOLO DANTESCA
SUL CANTO QUINTO DEL *PURGATORIO*



Sabato 3 marzo 2018 ore 17.00

c/o sala conferenze della Biblioteca Civica - Piazza Risorgimento 2, Luino

CONFERENZA E REGIA

Ottavio Brigandì

CANTO E MUSICA

Claudio Mella

RAPPRESENTAZIONE SCENICA

Gruppo di Lettura "Alimenti Letterari" - Luino

INGRESSO LIBERO